

Licenza di uccidere

Come la produzione di olio di palma sta portando le tigri di Sumatra verso l'estinzione

Si stima che restino soltanto 400 tigri nelle foreste di Sumatra, in Indonesia. Queste foreste stanno scomparendo a un ritmo impressionante: 250 mila ettari l'anno. L'espansione delle piantagioni di palma da olio e di alberi per produrre polpa di cellulosa ne è stata la principale causa dal 2009 al 2011, il periodo più recente di cui si trovano dati del governo indonesiano.

Il declino delle tigri di Sumatra è indice della perdita di foreste, di biodiversità e anche della stabilità del clima. Quest'estate sono stati appiccati numerosi roghi nella provincia di Riau, nell'isola di Sumatra, e i fumi che hanno provocato sono arrivati fino in Thailandia. Gli incendi hanno distrutto centinaia di migliaia di ettari di foresta, compresa la foresta torbiera, uno degli ultimi rifugi della tigre, e hanno raggiunto cifre record in termini di emissioni di gas serra e altre sostanze inquinanti.

L'habitat della tigre nelle concessioni per le piantagioni non è protetto in alcuna maniera. Sono state riscontrate molte irregolarità nelle piantagioni industriali per l'olio di palma e la polpa di cellulosa: la loro espansione non rispetta gli impegni che si è posto il governo indonesiano per fermare la deforestazione.

Greenpeace riconosce che l'olio di palma è una materia prima molto importante, ma la sua produzione ha, ad oggi, dei costi ingiustificabili. In Indonesia questo si traduce nella distruzione di interi ecosistemi che sono la casa di specie minacciate come la tigre di Sumatra e l'orango.

Recenti indagini di Greenpeace hanno rivelato come diverse aziende, tra queste Colgate Palmolive, Mondelez International (in passato Kraft), Neste Oil, Procter & Gamble e Reckitt Benckiser siano collegate a Wilmar International, una multinazionale coinvolta nel commercio di olio di palma di provenienza controversa. L'azienda è considerata il più grande trasformatore di olio di palma al mondo, detiene infatti un terzo del mercato mondiale e una rete di distribuzione in 50 Paesi.

Sebbene Wilmar abbia intrapreso un percorso di protezione per le foreste ad alto valore di conservazione (HCV - *high conservation value*) e le foreste torbiere nelle proprie concessioni, queste sono solo una piccola parte delle aree destinate alla produzione dell'olio di palma che l'azienda commercializza e trasforma. La restante parte viene prodotta da fornitori terzi. La multinazionale possiede una partecipazione significativa o ha rapporti commerciali con gran parte dei produttori di olio di palma che Greenpeace considera coinvolti in attività irresponsabili o, addirittura, illegali.

Greenpeace ha documentato di recente incendi nelle torbiere e altri fenomeni di deforestazione in concessioni di diversi fornitori di Wilmar per far spazio a piantagioni di palma da olio, la cui raccolta arriva negli stabilimenti dell'azienda per essere processato. I dettagliati casi studio possono essere scaricati [qui](#).

Greenpeace sostiene che Wilmar e i suoi clienti, tra cui le aziende che producono beni di consumo comune, debbano riconoscere gli elevati costi di una produzione irresponsabile di olio di palma e garantire che la propria filiera dia un vero contributo allo sviluppo dell'Indonesia, piuttosto che distruggere il futuro dei suoi abitanti, la natura e il clima da cui tutti dipendiamo.

La scomparsa delle foreste

Dal 2009 al 2011 il tasso di perdita forestale in Indonesia è stato di 620 mila ettari l'anno, il 40 per cento del quale ha avuto luogo nell'isola di Sumatra. Nella sola provincia di Riau si è raggiunto un quinto della deforestazione totale. In questi due anni sono stati dati in concessione 300 mila ettari di foresta per le piantagioni di olio di palma, facendo di questo settore la principale causa della scomparsa delle foreste del Paese.

Si stima che il 40 per cento delle riserve di carbonio all'interno delle foreste torbiere in Indonesia sia trattenuto nella provincia di Riau in Sumatra, la più sfruttata per la produzione di olio di palma. Dal 2009 al 2011 è stato distrutto il 90 per cento dell'habitat della tigre all'interno delle concessioni di questa provincia. Le foreste torbiere, una volta tagliate a raso e drenate, emettono enormi quantità di CO₂, lentamente attraverso la decomposizione del carbonio che costituisce la torba o molto velocemente attraverso l'incendio, sia accidentale che intenzionale o doloso.

Il fumo proveniente dagli intensi incendi che hanno avuto luogo a Sumatra nel giugno 2013 è arrivato a intossicare l'aria fino in Thailandia. La distruzione delle foreste non è un evento catastrofico solo per specie come la tigre, lo è anche per la salute delle popolazioni locali e dei Paesi vicini e per il clima a livello globale.

L'ultimo rifugio delle tigri di Sumatra

La tigre di Sumatra è considerata a rischio di estinzione dalla lista IUCN (*International Union for Conservation of Nature*). La presenza delle popolazioni di tigri è un indicatore della salute dell'ecosistema forestale e la sua sopravvivenza è legata al futuro della foresta. Dal 2009 al 2011 382 mila ettari del suo habitat sono stati tagliati a raso, più della metà della deforestazione è avvenuta nella provincia di Riau.

La distruzione delle foreste provoca la frammentazione dell'habitat della tigre, che necessita di un ampio territorio per cacciare. Inoltre la maggiore vicinanza agli esseri umani, la rende più vulnerabile al bracconaggio e suscettibile di attacchi che provocano la morte di sempre più persone e sempre più tigri. I ricercatori sostengono che evitare questa frammentazione, dando continuità all'habitat della tigre, sia fondamentale per la sopravvivenza della specie.

L'habitat della tigre nelle concessioni per le piantagioni non è in alcuna maniera protetto. Nel 2011 un milione di ettari, ovvero il 10 per cento dell'habitat rimanente, era a rischio di distruzione per far spazio alle concessioni per produrre olio di palma e polpa di cellulosa. Dal 2009 al 2011 il gruppo APRIL e altri suoi fornitori si sono resi responsabili della perdita di un sesto del totale dell'habitat della tigre. Nello stesso periodo il settore dell'olio di palma ha tagliato a raso un quarto dell'habitat di questa specie nelle proprie concessioni.

Le piantagioni industriali di olio di palma

La perdita di quasi due terzi dell'habitat totale della tigre di Sumatra dal 2009 al 2011 è stata causata dal settore delle piantagioni industriali per far spazio alle proprie concessioni. Il solo olio di palma è responsabile per il 15 per cento della perdita dell'habitat totale della tigre.

Secondo i dati del governo indonesiano, l'85 per cento delle emissioni di gas serra del Paese ha origine dal cambiamento dell'uso dei suoli, principalmente a causa della deforestazione per le piantagioni industriali. Di questo 85 per cento la metà viene dalla distruzione delle torbiere. Persino il famoso parco nazionale Tesso Nilo è stato frammentato dalla deforestazione per la produzione di olio di palma poiché queste aree sono protette solo sulla carta.

Due delle quattro aziende che attualmente operano in concessioni dove sono stati riscontrati fenomeni di distruzione dell'habitat della tigre fanno parte della Tavola rotonda sull'olio di palma sostenibile (*Roundtable on Sustainable Palm Oil - RSPO*).

La Tavola rotonda sull'olio di palma sostenibile (RSPO) è un'associazione fondata volontariamente nel 2004 da produttori, trasformatori e rivenditori di olio di palma, aziende che producono beni di consumo e altre organizzazioni con l'obiettivo di promuovere l'utilizzo di olio di palma sostenibile.

L'insieme dei membri della RSPO controlla il 40 per cento della produzione mondiale di olio di palma facendo di questa la più grande organizzazione del settore, ma i suoi standard non vietano la deforestazione per far spazio alle piantagioni.

Anche gli oranghi sono a rischio

Nelle regioni di Sumatra e Kalimantan, in Indonesia, anche gli oranghi sono tra le specie minacciate dalla deforestazione. Il piano di azione intrapreso dal governo per proteggere l'orango è molto più sviluppato di quello per la tigre di Sumatra, tuttavia non vi è alcuna volontà politica di metterlo in pratica nel momento di pianificare l'uso del suolo o di concedere le licenze. Gran parte dell'habitat dell'orango si trova attualmente all'interno di concessioni per l'olio di palma.

La distruzione dell'habitat della tigre compromette gli impegni del governo indonesiano

Nel 2009, il presidente indonesiano Susilo Bambang Yudhoyono si è impegnato a ridurre del 26 per cento le emissioni di gas di effetto serra entro il 2022, e nel 2010 il Paese si è impegnato a raddoppiare la popolazione di tigri di Sumatra in libertà sempre entro quella data. Nel 2011 ha firmato una moratoria, rinnovata a maggio di quest'anno, alla concessione di nuove licenze in foreste primarie e torbiere. Nonostante si tratti di un importante passo avanti, in pratica il documento comprende zone già protette o inaccessibili, e protegge solo la metà delle foreste primarie e torbiere dell'Indonesia, compromettendo la protezione della restante parte e delle foreste secondarie.

Il ministero delle Foreste indonesiano è responsabile sia della protezione che dello sfruttamento economico delle foreste, e spesso privilegia il secondo, fallendo nel proprio impegno di tutelare le foreste e le torbiere. Inoltre, la corruzione è radicata sia a livello nazionale che locale, con il sesto governatore della provincia di Riau ad essere detenuto dalle autorità a giugno del 2013.

Il Gruppo Wilmar

Wilmar International, la multinazionale con base a Singapore, membro della RSPO, sostiene di essere il più grande trasformatore e rivenditore di olio di palma al mondo, con una quota di mercato a livello globale del 35 per cento. Possiede piantagioni in Indonesia e attualmente sta espandendo le sue operazioni in Africa. Nel 2012 ha trasformato il 3,5 per cento di olio di palma crudo (CPO) a livello globale, la metà del quale proveniva da produttori terzi.

Tuttavia gran parte del fatturato dell'azienda deriva dalle raffinerie di olio di palma e dalla produzione di grassi e sostanze oleochimiche usate nei prodotti alimentari, casalinghi e biocarburanti di tutto il mondo. Meno del 4 per cento del CPO che Wilmar raffina ha origine nelle proprie piantagioni, la maggior parte proviene da produttori terzi.

Come rivenditore ha una rete di distribuzione di olio di palma in 50 Paesi, ma possiede anche prodotti a marchio proprio principalmente in Asia e Africa, e ha formato una joint venture con Kellogg's per la vendita di cereali e snack come i prodotti a marchio Pringles.

Molte aziende che producono beni di consumo quotidiano non possono garantire che l'olio di palma che acquistano non proviene dalla deforestazione. Greenpeace ha identificato rapporti commerciali tra Wilmar e aziende del settore agro alimentare, come Amway (Stati Uniti), Arnott's Biscuits (Australia), Colgate Palmolive (Stati Uniti), Godrej (India), Mondelez International (in passato Kraft Foods Inc., Stati Uniti), Neste Oil (Finlandia), Procter & Gamble (Stati Uniti), Reckitt Benckiser (Regno Unito) e Twincraft Soap (Stati Uniti), tra le altre.

Sebbene Wilmar si sia impegnato a rispettare le foreste torbiere e HCV e a non utilizzare la pratica dell'incendio nelle proprie concessioni, Greenpeace ha documentato il taglio a raso dell'habitat della tigre (e HCV) in un'area all'interno di una concessione appartenente alla multinazionale a Jambi, nell'isola di Sumatra. Secondo la RSPO, di cui Wilmar è membro, ha violato i Principi e Criteri e il Codice Etico dell'organizzazione.

Inoltre l'azienda non ha imposto ai propri fornitori di applicare le stesse politiche ambientali e sociali. Ganda Group e Surya Dumai (First Resources), due di questi fornitori, sono stati coinvolti nei recenti incendi a Riau. Un altro chiamato Bumitama ha distrutto diverse aree dell'habitat dell'orango a Kalimantan, e ha acquisito di recente una concessione all'interno del famoso parco nazionale Tanjung Puting. Lo stesso Wilmar continua ad acquistare olio di palma dalla deforestazione all'interno del parco nazionale Tesso Nilo.

L'olio di palma certificato RSPO continua a coinvolgere i membri del Consumer Goods Forum in fenomeni di deforestazione

Il *Consumer Goods Forum* (CGF) è una rete globale dell'industria dei beni di consumo che comprende oltre 400 produttori e rivenditori. Nel 2010 tutti i membri si sono impegnati a raggiungere l'obiettivo Deforestazione Zero entro il 2020, incentrato sul controllo delle proprie filiere di approvvigionamento forestale, compresa quella dell'olio di palma. In quel caso, il CGF si basa sulla certificazione RSPO per raggiungere questo obiettivo.

Greenpeace ha richiesto a più di 250 aziende che utilizzano olio di palma, molte di queste membri del CGF, come intendono evitare l'olio di palma controverso nelle loro filiere. Gran parte di quelle che hanno risposto continuano ad affidarsi alla certificazione RSPO.

Poiché gli standard della RSPO non vietano la deforestazione e la conversione delle torbiere in piantagioni, non sono sufficienti a garantire che l'olio di palma certificato non abbia origine nella distruzione delle foreste. Le indagini di Greenpeace rivelano come i produttori di olio di palma certificato RSPO siano coinvolti nella distruzione dell'habitat della tigre e i recenti incendi in Indonesia.

Le aziende, che partecipino al CGF o meno, dovrebbero stabilire politiche di sostenibilità per l'olio di palma che vadano oltre la certificazione RSPO per evitare il proprio coinvolgimento in fenomeni di deforestazione.

Wilmar è un importante fornitore di olio di palma per diversi membri del CGF, tra cui Colgate Palmolive, Mondelez International (in passato Kraft), Neste Oil, Procter & Gamble e Reckitt Benckiser. Kellogg's, con cui ha intrapreso una joint venture, fa parte anche del CGF.

È il momento di agire

Il settore dell'olio di palma e le aziende che lo utilizzano per produrre beni di consumo devono agire per fermare la deforestazione che coinvolge questa materia prima. I governi e i consumatori devono dimostrare che non saranno più complici di questa distruzione.

Greenpeace chiede ai produttori di fermare le attività distruttive delle foreste indonesiane, habitat della tigre di Sumatra, e ai rivenditori di interrompere i rapporti commerciali con chi è implicato in questi fenomeni. Le aziende che producono beni di consumo finale devono garantire che le loro filiere non sono contaminate. Greenpeace fa anche un appello al governo dell'Indonesia per aumentare la protezione dell'habitat della tigre di Sumatra.

Ottobre 2013